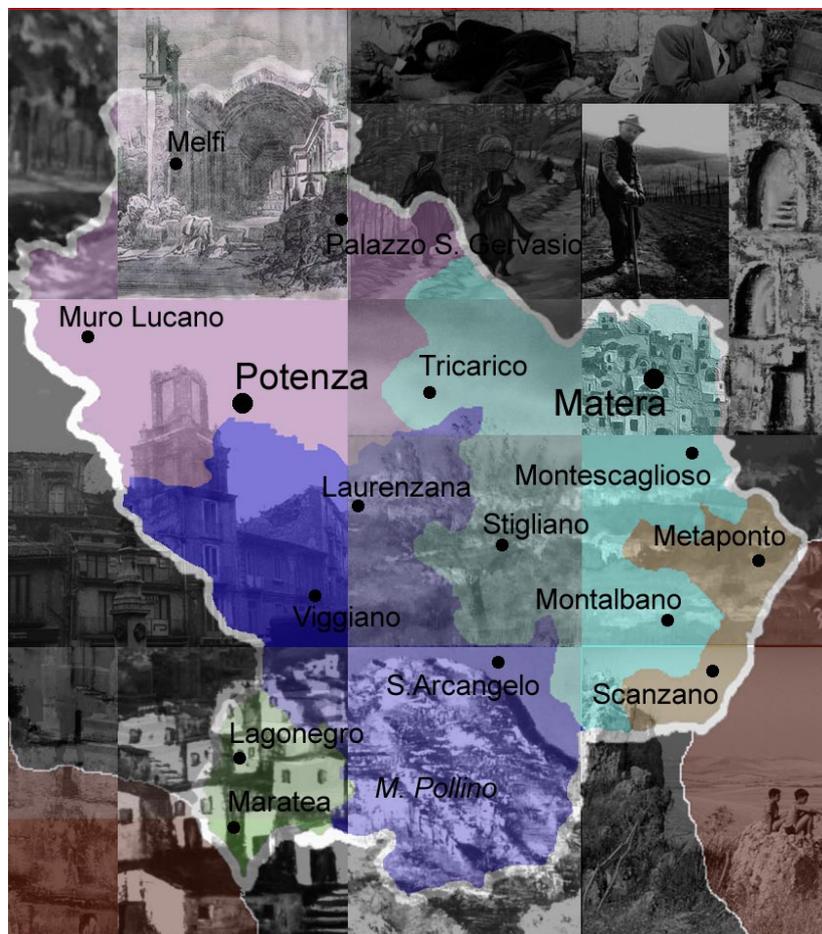


Linea AT 4.3

Costruire e proporre un'immagine forte e unitaria del sistema Basilicata, in modo da accrescere la visibilità e la riconoscibilità della Regione -GLOBAL DESIGN-

Allegato 3 *“i contesti paesistici locali come immagini delle aree prodotte”*



Lucina Caravaggi
Davide Paolini
Cristina Imbroglini

Collaboratori:
Valentina Azzone



Linea AT 4.3

Costruire e proporre un'immagine forte e unitaria del sistema Basilicata, in modo da accrescere la visibilità e la riconoscibilità della Regione –GLOBAL DESIGN-

Allegato 3
“i contesti paesistici locali come immagini delle aree prodotte”

Lucina Caravaggi
Davide Paolini
Cristina Imbroglini

Collaboratori:
Valentina Azzone

le aree prodotte



- Vulture -Alto Basento - Marmp Platano- Potenza
- Gallipoli Cognato- Val D'Agri- Pollino
- Maratea e Sirino
- Matera e collina Materana
- Metapontino

Premessa

Il riconoscimento di “paesaggi”, intesi come immagini trainanti capaci di comunicare in forma sintetica spazi, forme del suolo, percezioni sensoriali, prodotti e tradizioni culturali, è l’esito di una serie di percorsi conoscitivi che hanno generalmente un andamento parallelo.

Il percorso descritto nel presente allegato muove dalla identificazione dei **“contesti paesistici locali”**, ovvero di parti di territorio identificabili in base ad analoghi caratteri fisico-naturalistici, storico-culturali e produttivi, che procede parallelamente alla ricerca di storie e immaginari locali, fortemente connesse alle produzioni di nicchia relative ai prodotti enogastronomici.

Nella identificazione dei *contesti paesistici* si è tenuto conto dell’immagine condivisa della Basilicata come territorio *plurale*, molteplice, difficilmente riconducibile ad un’immagine unitaria e omogenea e che tuttavia,

proprio nella pluralità e nelle differenze, può trovare i suoi punti di forza e la sua riconoscibilità.

In particolare la ricerca ha preso avvio dall’immagine della Basilicata proposta dai suoi amministratori, e particolarmente evidente nel Piano Turistico Regionale.¹

Questa immagine contemporanea, fortemente propositiva e integrata si sintetizza nelle **“Aree - Prodotto”** definite come **aggregazioni di risorse del territorio** sulla base di elementi omogenei caratterizzanti i singoli comprensori e intese come elementi fondamentali della nuova metodologia di marketing turistico e territoriale. L’offerta turistica per “Area/Prodotto” propone un prodotto turistico ben definito, distinguibile da altre offerte simili, contraddistinto dalle peculiarità dell’area, intorno al quale si costruisce una adeguata attività “promo-commerciale”, attraverso la concertazione fra soggetti pubblici e privati interessati e il

rafforzamento dei “marchi d’Area/Prodotto”.

Il concetto di area prodotto, ricco di suggestione progettuale e possibilità di sviluppo appare tuttavia ancora povero di immagini, di contestualizzazioni territoriali che consentano a visitatori e consumatori di identificare i prodotti rispetto ai territori di produzione (*prodotti di qualità* connessi a *paesaggi di qualità*), favorendo quindi la territorializzazione dei *marchi*.

Quello che appare indispensabile, e che costituirà uno dei temi portanti della ricerca denominata sinteticamente “Global design”, è **trasformare le aree prodotto in paesaggi**, ovvero in sistemi di relazioni dinamiche tra assetti fisico-spaziali e processi di identificazione collettiva rivolti sia al passato (identità, memoria, continuità) che al futuro (domande, aspirazioni, esigenze di miglioramento e trasformazione)². In

particolare la ricerca tenderà di dare forma ad un movimento duplice: **dal prodotto al paesaggio, dal paesaggio al prodotto**³.

dentro i paesaggi : il mosaico territoriale

L'immagine unitaria e integrata delle 5 aree prodotto individuate dal piano Turistico regionale costituisce un punto di partenza per le successive indagini finalizzate alla scomposizione del paesaggio nelle sue componenti fondamentali (storico-culturali, fisico-naturalistiche, sociali e simboliche, economico-produttive) e alla loro ricomposizione critica in termini di sistemi di relazioni significative. **Entrare dentro i paesaggi** significa infatti procedere ad un'esplorazione verticale, attraverso le diverse fase storiche di accumulazione e deposito di testimonianze materiali e immateriali, stratificazioni d'uso, trasformazioni; e contemporaneamente affrontare una ricognizione orizzontale, alla ricerca di sistemi di relazioni, scambi

e complementarità tra diversi ambiti territoriali (indagini in cui la dimensione dell'esperienza diretta - sopralluogo/viaggio/scoperta- ha un ruolo insostituibile).

Attraverso alcune letture di base e interpretazioni critiche sono stati riconosciuti, all'interno delle diverse aree –prodotto, differenti **contesti paesistici**, intesi come ambiti territoriali caratterizzati da specifici sistemi di relazioni tra valori di identità, sistemi di permanenze storico-culturali, risorse fisico-ambientali, assetti funzionali, risorse sociali e simboliche. Ricondurre le aree prodotto all'identificazione di contesti paesistici così definiti equivale ancora una volta al riconoscimento dell'immagine molteplice della regione come una ricchezza da tutelare e ad affermare il valore delle differenze e delle specificità come valore ineliminabile sia nelle attribuzioni di senso che per le prospettive di valorizzazione e sviluppo del territorio⁴.

L'esito di questa serie di

operazioni di immersione descrittiva negli strati del paesaggio è l'esplosione dell'immagine complessiva della regione nel **mosaico multidimensionale** delle immagini-paesaggi che la compongono⁵.

Il riconoscimento è connesso alla tematizzazione ovvero alla selezione critica e intenzionale di risorse, valori, sistemi di relazioni specifici e contestuali che orientano la descrizione e il progetto.

La tematizzazione comporta ad esempio la selezione di sistemi di relazioni riconosciute (a livello nazionale o regionale) o riconoscibili tra culture, economie (prodotti), territorio. Sistemi di relazioni che il progetto di comunicazione dovrà assumere, rafforzare o ridefinire, assumendoli come *punti di forza*.

Le schede relative alle diverse aree prodotto descrivono quindi l'insieme di relazioni che interconnettono *paesaggi, prodotti e immaginari*, attraverso la descrizione dei

caratteri fisico-morfologici, delle stratificazioni storiche e attraverso la selezione di immagini letterarie e figurative riferite ai singoli contesti paesistici. Una scheda sintetica riporta inoltre l'individuazione delle principali risorse territoriali, storico-culturali ed enogastronomiche come riconosciute, ancora in maniera settoriale, nel Piano Turistico Regionale.

Nella *Convenzione Europea del Paesaggio* e nella *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio* (pubblicata a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Conferenza nazionale per il paesaggio, Atti*, Gangemi, Roma, 2000), i termini proposti per indicare relazioni ed interdipendenze funzionali alla interpretazione del paesaggio in chiave progettuale, e quindi utilizzabili nella costruzione di piani e progetti, sono “contesto paesistico” e “funzionamento del paesaggio”. Il termine contesto tradizionalmente utilizzato per denominare un insieme di dati, conoscenze ed interpretazioni che acquistano significato in virtù delle reciproche correlazioni, perde definitivamente i caratteri dello “sfondo” e acquista quelli del campo di relazione, popolato dalle figure della co-evoluzione. L'uso del termine contesto allude quindi alla ricerca della specificità e differenze, guida il riconoscimento di rapporti di continuità/indissolubilità e di rapporti di reciprocità.

Tale definizione suggerisce una modalità di indagine e di interpretazione che appare del tutto coerente con la natura del testo paesistico, affermandone l'inesorabile legame con la dimensione temporale del presente (tutte le osservazioni muovono necessariamente dallo stato contemporaneo) e l'indissolubilità/reciprocità dei rapporti tra contesto e soggetti co-autori delle trasformazioni. Il paesaggio testo si frantuma in una pluralità di testi differenti, esito di altrettante letture condotte da soggetti diversi. Il riconoscimento dei contesti paesistici risulta in questo senso inscindibile dalla considerazione delle risorse sociali e simboliche, dalle identificazioni collettive, dall'assunzione di valori rivolti sia al passato che al futuro. Ricondurre il patrimonio paesaggistico all'identificazione di contesti paesistici così intesi equivale ad affermare il valore delle differenze e delle specificità come valore ineliminabile sia dalle attribuzioni di senso che dalle prospettive di conservazione e valorizzazione della risorsa- paesaggio.

Il termine *funzionamento* allude alle modalità di interazione delle diverse componenti che caratterizzano il contesto, in rapporto all'uso delle risorse primarie. La ricerca sul funzionamento muove dalla strumentazione consolidata della paesistica (studio delle relazioni che caratterizzano le diverse parti) ma tende a ricondurre il funzionamento del paesaggio a modalità di interazione dinamiche tra assetti del suolo, reti insediative e risorse primarie (assunte contemporaneamente sia come componenti primarie-aria, acqua, suolo- che come configurazioni ecologiche- trame, mosaici, connessioni).

Area –prodotto 1- Vulture - Alto Basento - Marmo Platano Melandro – Potenza

L'area prodotto 1 comprende 44 COMUNI:

Acerenza, Albano, Atella, Avigliano, Balvano, Banzi, Baragiano, Barile, Bella, Brindisi di Montagna, Cancellara, Castelgrande, Filiano, Forenza, Genzano, Ginestra, Lavello, Maschito, Melfi, Montemilone, Muro Lucano, Oppido L., Palazzo S. Gervasio, Pesco-pagano, Picerno, Pietragalla, Potenza, Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida, Ruoti, Ruvo del Monte, S. Angelo Le Fratte, S. Chirico Nuovo, S. Fele, Satriano di L., Savoia di L., Tito, Tolve, Trivigno, Vaglio, Venosa, Vietri.



“paesaggio lucano“, olio su tela di Giuseppe Faraone, artista contemporaneo nato a Picerno nel 1954



“il bosco di Picerno“, olio su tela di Giuseppe Faraone, artista contemporaneo nato a Picerno nel 1954

All'interno dell'area –prodotto 1 sono stati riconosciuti i seguenti contesti paesistici:

contesto 1.a il massiccio vulcanico del Vulture e il sistema dei castelli normanno- svevi

“Al nome di vulcano voi v'immaginate un monte iscido, nero, nudo, spaventevole. Ah no! Tra tutti i monti della Lucania il più bel monte è il Vulture. Formando un'ellissi, isolato in mezzo agli Appennini, s'alza maestoso a dominar la pianura con cinque vette che s'alzano agli estremi e decrescono nel mezzo. per tutta l'ampia base, dalla base alle falde, dalle falde alle cime....è coperto di boschetti verdeggianti, di erbosi declivi, di fecondi frutteti, di fitte foreste, così han ben saputo porlo a cultura e fertilizzarlo.”

C. Malpica, La Basilicata, Impressioni, 1847, Venosa 1993

Questo contesto è caratterizzato dalla presenza del massiccio del Vulture che costituisce un rilievo isolato rispetto alla vicina dorsale appenninica ed è caratterizzato dalla straordinaria fertilità dei terreni vulcanici. Le pendici del Vulture sono infatti storicamente coltivate a ulivo, vite, castagni con produzioni oggi note a livello nazionale e internazionale (castagne e Marroncino di Melfi; vino Aglianico del

Vulture). Lo stretto rapporto tra caratteristiche morfologiche, modalità di uso del suolo e tipi di insediamento caratterizza anche il sistema di castelli normanno-svevi che presidiano il territorio del Vulture e la direttrice valliva di collegamento con Potenza. I castelli federiciani di Melfi e Lagopesole e gli insediamenti fortificati di origine normanna dell'area del Vulture rappresentano un esempio significativo, e non particolarmente noto, delle architetture fortificate normanno-sveve e del loro rapporto con il territorio (in particolare la relazione tra valle ed i presidi di altura, ancora oggi leggibile nella percezione dei centri fortificati dalle percorrenze di valle).

“La politica di Federico era del resto prevalentemente orientata ad un miglioramento dell'agricoltura, prevedendo contratti di locazione agevolati per i suoli demaniali incolti e un controllo maggiore, tramite inventario, delle terre, delle massarie e delle foreste regie. Egli affidò

l'amministrazione a magistri massararium e ordinò la ristrutturazione delle antiche massarie curiae prescrivendo norme rigorose per l'allevamento di bovini, ovini e suini e per un adeguato sfruttamento delle risorse dei campi. Nonostante non risiedesse a lungo in Basilicata Federico II operò una generale ristrutturazione delle fortificazioni; circa trenta, secondo l'elencazione degli statuta officiorum, erano i fortilizi nel territorio regionale quando Federico ordinò la costruzione del castello di Lagopesole (1242), la ristrutturazione della domus

di Palazzo S. Gervasio e la costruzione del portale della basilica della Trinità di Venosa; inoltre, nel giugno del 1241, il sovrano stabilì che si disponesse a Melfi il centro di raccolta della tesoreria imperiale e la fondazione di una delle tre Scholae ratiocinii del Regno di Sicilia.”⁶

L'Aglianico del Vulture (cui è stata concessa la Denominazione di Origine Controllata nel 1971) ha origini antichissime, la sua coltivazione praticata in epoca romana concorreva alla produzione del vino Falerno, celebrato dai poeti dell'antichità classica.⁷ Il vitigno sarebbe stato introdotto in Italia dai Greci, all'epoca della fondazione di Cuma, mentre la trasformazione del nome Hellenica in Hellanica e quindi in Aglianico risale probabilmente alla fine del XV secolo, al tempo del dominio degli Aragona nel regno di Napoli.



“Masonry Church Tower at Melfi”,
autore sconosciuto,
immagini del terremoto in
Lucania del 14 agosto 1851
J.T. Kozac Collection - Images of
Historical Earthquakes

contesto 1.b I rilievi rocciosi del Marmo, le valli ombrose del Platano e del Marmo e il sistema dei borghi arroccati e fortificati a presidio del confine.

All'immagine della catena appenninica percepita e vissuta storicamente come confine, barriera, si collega l'immagine, ancora oggi leggibile, della sequenza di centri fortificati, in relazione visiva tra loro, disposti lungo la catena montuosa, nei punti strategici di valico e di passo, a presidio delle valli e delle confluenze fluviali. I centri fortificati di Castelgrande, Muro Lucano, Ruoti, Torre di Satriano, Brienza, Bella devono la loro fondazione alle esigenze di presidio e difesa del periodo medievale e il loro sviluppo storico ad un'economia di montagna (in particolare pastorizia, tartufi) che può oggi essere salvaguardata e valorizzata in un nuovo quadro di offerta e promozione integrata in grado di fare leva sulle produzioni tipiche e tradizionali (tartufi di Pescopagano, Muro Lucano, Bella, Ruoti, noci di

Castelgrande, etc.), sulla qualità ambientale del paesaggio appenninico, sul turismo naturalistico.⁸

I torrenti Melandro e Marmo, che appartengono al bacino idrografico del Sele, raccolgono le acque dell'area zona occidentale della Basilicata, gli affluenti di questi due torrenti sono le numerose fiumare che incidono i valloni circostanti e determinano la tormentata orografia del territorio. In questo tratto dell'Appennino meridionale si alternano altopiani carsici (Campo di Venere a S. Angelo le Fratte il Toppo di Castelgrande e l'altopiano di Li Foi di Picerno) e conche intermontane (Piana di Tito e di Baragiano), i versanti boscati e i paesaggi brulli delle dorsali rocciose prive di vegetazione arborea. Il bosco è piuttosto esteso nella zona occidentale dove sono presenti le foreste di faggio di Monte Paratiello che, nelle aree più basse, lasciano il posto ai boschi di cerri. E' questa l'area in cui più forti sono state le conseguenze del terremoto del 23 novembre 1980.



“il danno”
foto di Pino e Lino Sorrentini,
1980
www.agendaonline.it



“la fatica” foto di Pino e Lino
Sorrentini, 1980
www.agendaonline.it

contesto 1.c I pianori della Murgia potentina e le grandi direttrici storiche di collegamento territoriale (via Appia, via Herculea, rete tratturale tra area pugliese e appennino Lucano)

*Il tuo nome echeggia
dal passato lontano e dolce
e nel tuo seno nascondi
le orme di tanta gente.
Di contadini e pastori
non è rimasto quasi niente
- né lupi nei boschi
né frati nel convento -
che videro infinite stagioni
epidemie, saccheggi e
battaglie
e partirono in tanti
a far gli emigranti.*

(Antonio Carcuo, A Banzi,
www.Basilicata.cc

Il riconoscimento di questo contesto paesistico è in larga misura legato alla continuità d'uso che caratterizza le principali direttrici viarie dall'età romana⁹ ad oggi e che rende riconoscibili gli insediamenti ad esse connessi: la direttrice romana della Via Appia antica, che collegava Roma al mare Adriatico e alla Puglia (insediamenti romani di Venosa, Banzi e Lavello, castello federiciano di

Palazzo San Gervasio); la direttrice di collegamento con Potenza e la costa Tirrenica (via Herculea che collegava Irpinia e Lucania passando per Venosa e Potenza)¹⁰; la rete dei tratturi e degli insediamenti a questi connessi (Lavello, Genzano).

“Per avere un’idea della dispotica richiesta del Cafieri nei voler impedire il passaggio ai Genzanesi sui tratturi e tratturelli, bisogna tener presente il numero veramente grande delle strade che intersecavano il Monteserico. Nella sola zona del Cafieri, oltre alle strade che menavano da un campo all’altro delle tenute, esistevano:

I. La via del Castello, che partiva dal R. Tratturo «Palmira-Spinazzola-Corato» e arrivava al Castello ove finiva;

II. La via «Cafrio o della Regina» che cominciava dal R. Tratturo soprannominato, passava per la Regina, e andava a raggiungere l’altro R. Tratturo «Spinazzola Gravina»;

III. La Via, «o passata, dei Buttari» che aveva inizio dal Castello ed andava ad incontrare il R. Tratturo di Gravina;

IV. La via «Isca della Badessa», che andava dal R. Tratturo Palmira-Spinazzola Corato sino a quello di Gravina “

(Ettore Lorito, Genzano di Basilicata, Cronografia, 1943)

“Quando a Giuseppe parlarono di un’eventuale emigrazione in America, dove avrebbe dovuto raggiungere un suo zio materno, rispose subito con un “no” secco. Era implicito che avrebbe dovuto lasciare il pascolo e la sua libertà con il cielo del monte Moltone, cose queste, che per Giuseppe erano proprietà private. Soprattutto non voleva lasciare “Falcotto” un cane da pastore che, grande come un puledro, era alla guardia assieme ad altri quattro cani, di un discreto gregge di pecore e capre che nella giornata attraversava i pascoli profumati del “Moltone” raggiungendo talvolta anche le vicinanze di Tolve o di Vaglio. (..) Il padrone, avendo notato questo suo attaccamento alla montagna nonché le sue amorevoli cure assieme ad una sapiente guida del gregge, gli lasciava gestire ogni cosa a suo piacimento.(...) Il desiderio che lui segretamente nutriva era quello di rimanere sempre fra quei monti, quegli alberi e quei pascoli che lui amava anche quando diventavano aridi e brulli nei periodi di siccità. Allora il suo lavoro si triplicava poiché doveva recarsi col gregge presso quei pozzi che conosceva da bambino onde dissetare una per una le sue pecore e capre.”

(A.M. Cervellino - Gente lucana contro luce, Roma, 1998)

Il paesaggio delle murge potentine, delle colline coltivate a grano che degradano verso le pianure pugliesi, è lo sfondo del film di Gabriele Salvatores “*Io non ho paura*” .

“A dare un tocco fiabesco al film è l’ambientazione, siamo al Nord della Basilicata al confine con la Puglia, in un minuscolo paese delle Murge, vicino Melfi, con quattro abitazioni situate una di fronte l’altra e tutt’intorno colline ricoperte di grano dorato. La zona del Murge appare luminosissima, grazie ai riflessi del grano, grazie agli infiniti spazi e ad un cielo sempre visibile sopra le teste, ma anche grazie alla fotografia sovraesposta di Italo Pietriccione. Territorio completamente differente da quello adatto ad un rapimento, abituati a pensare ai sequestri avvenuti in Sardegna, o nelle impraticabili zone dell’Aspromonte, quello offerto da Salvatores ci sembra inadatto per un sequestro, tanto che il nascondiglio verrà ricavato in un buco scavato nella terra e i carcerieri verranno tutti individuati dall’alto di un elicottero, a cui non si può sfuggire perché si è visibili in ogni punto.”

(Arturo de Simone, Basilicata: terra di Cinema, <http://www.lucanianet.it>)



immagini dal set del film di Gabriele Salvatores : “*Io non ho paura*”, foto di Philippe Antonello, 2003, <http://www.iononhopaura.it>

L'Area 1 è descritta nel piano Turistico regionale come un'area caratterizzata da numerose emergenze storico-culturali, naturalistiche e enogastronomiche che la rendono naturalmente vocata ad un turismo legato a "cultura, natura, tradizioni, enogastronomia". A tal fine il Piano propone un elenco esemplificativo delle risorse a forte valenza turistica, sia attuale che potenziale, sulle quali impostare la creazione di un prodotto turistico integrato.

Risorse storico-culturali

castelli di Melfi, Lagopesole e di Venosa; musei di Melfi, Venosa e Potenza che custodiscono o custodiranno materiale archeologico della preistoria, del periodo romano, bizantino e normanno; Cattedrali di Acerenza e Venosa; sempre a Venosa l'Abbazia della Trinità e l'Incompiuta; aree archeologiche: il Parco Paleolitico di Atella dove sono stati ritrovati i resti dell'*Elephas Antiquus*, resti delle terme romane, Catacombe, scavi a Lavello e Banzi; scavi a Vaglio, con i famosi resti della "Principessa di Vaglio"; Parco Tematico Storico Ambientale della Grancia (Brindisi di Montagna) legato alle vicende del brigantaggio in Basilicata; emergenze minori ma diffusamente presenti sul territorio: portali, fontane, bassorilievi; Osservatorio Astronomico di Castelgrande;

Risorse naturalistiche

laghi di Monticchio e Riserva Naturale Orientata Grotticelle; le sorgenti di acque minerali; la Montagna Grande di Muro Lucano, Monte Crocelle, Monte Carmine, etc; Le grotte dei Vuccoli; percorsi naturalistici.

Risorse socio-economiche e territoriali connesse al turismo

L'area è dotata di una buona ricettività alberghiera di sufficiente livello qualitativo con una concentrazione maggiore nel capoluogo di regione. Carente è invece l'offerta ricettiva alternativa; infatti si contano solo 11 strutture agrituristiche per un totale di 53 posti letto. L'offerta di servizi al turista è soddisfacente sia per quanto riguarda gli impianti sportivi e la ristorazione. Molto vivace è anche il fenomeno dell'associazionismo che, per quanto riguarda il turismo, trova la sua massima espressione nelle Pro Loco, realtà dedicate alla valorizzazione del territorio e che dovranno assumere in futuro un ruolo sempre più decisivo nell'accoglienza del turista. Un aspetto positivo dell'area è costituito dalla rete stradale primaria e secondaria che consente di toccare le località più interessanti con collegamenti abbastanza agevoli tra le diverse realtà territoriali; tale situazione migliorerà ancora nei prossimi anni con il completamento della strada di penetrazione verso Muro Lucano, della Bradanica e

della trasversale Rionero - Venosa.

Prodotti eno-gastronomici

marroncino di Melfi, Aglianico del Vulture, *cingul* di Rionero, *Lagane chiappute* di Acerenza, noci (Castelgrande), tartufo (Pescopagano, Muro Lucano, Bella, Ruoti), caciocavalli (valle di Vitalba), *manate* di Vaglio, etc..



foto tratta dalla mostra "Aldo La Capra fotografo - icone", Potenza, Museo Provinciale 10 aprile - 30 giugno 2003, retrospettiva dell'artista lucano Aldo La Capra, Potenza 1925

Area –prodotto 2 Gallipoli Cognato - Val D’Agri – Pollino

L’area prodotto 2 comprende 55 COMUNI: Abriola, Accettura, Anzi, Armento, Brienza, Calciano, Calvello, Calvera, Campomaggiore, Carbone, Castelluccio Inf., Castelluccio Sup, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo di Sant’Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Corleto Perticara, Episcopia, Fardella, Francavilla, Gallicchio, Gorgoglione, Grumento Nova, Guardia Perticara, Latronico, Laurenzana, Marsiconuovo, Marsicovetere, Missanello, Moliterno, Montemurro, Noepoli, Oliveto Lucano, Paterno, Pietrapertosa, Pignola, Roccanova, Rotonda, San Chirico Raparo, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Martino d’Agri, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Santarcangelo, Sarconi, Sasso di Castalda, Senise, Spinoso, Teana, Terranova, Tramutola, Viggianello, Viaggiano.

All’interno dell’area – prodotto 2, caratterizzata dalla presenza dei tre parchi:

il parco regionale delle Dolomiti Lucane, l’istituendo parco della Val d’Agri e il parco nazionale del Pollino sono stati riconosciuti i seguenti contesti paesistici:

contesto 2.a le vette rocciose delle Dolomiti Lucane e gli insediamenti arroccati di origine bizantina e longobarda

Il paesaggio delle dolomiti Lucane è caratterizzato dalle guglie e dalle torri rocciose, dalle caverne e dagli archi naturali che, con le loro sagome hanno suggerito nomi fantasiosi quali *l’aquila*

reale, l’incudine, la grande madre, la civetta (come a Pietrapertosa). Si tratta infatti di torrioni di arenaria ai quali l’erosione provocata da pioggia e vento, ha dato forme bizzarre e suggestive. Il paesaggio delle Dolomiti Lucane è prevalentemente brullo ma nei versanti più riparati si trovano boschi di carpino orientale e carpinella con presenza di cerro, orniello e farnetto. I torrioni rocciosi offrono un ottimo habitat ai rapaci, come il gheppio, il falco pellegrino, il nibbio reale, la poiana e lo sparviero. Ai piedi delle Dolomiti



”senza titolo“, olio su tela,
Michele Ascoli, artista contemporaneo nato a Potenza

Lucane, la valle del Basento è caratterizzata dalla presenza della foresta di Gallipoli Cognato, formata in prevalenza da cerro, roverella e farnetto, ma anche da specie più rare come l'acero riccio. Il rapporto, strettissimo, tra la popolazione locale e i caratteri dell'ambiente circostante (caratterizzato dalle montagne e i fitti boschi) è testimoniato nelle feste denominate *Maggi*, uniche in Italia e tipiche delle comunità montane nell'area del Parco di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti Lucane. Si tratta dei Culti Arborei celebrati ad Accettura, Oliveto Lucano, Pietrapertosa e Castelmezzano. Questi hanno in comune la rappresentazione dell'unione tra un albero ad alto fusto, un Cerro (il Maggio), ed una Cima, la regina del bosco solitamente rappresentata da un agrifoglio.¹¹

I centri arroccati sono sorti in posizione strategica e difensiva rispetto al rischio di invasioni e scorrerie del periodo alto-medievale.¹²

Negli altipiani di Accettura

viene lavorato il formaggio di capra denominato *casieddo*, che viene fatto stagionare avvolto in foglie di felce.

contesto 2.b l'alta e media val d'Agri, direttrice ambientale e storica tra Ionio e Appennino

*Noi percorremmo tutto il paese nell'ora
che tornano gli asini col carico di legna
dalla cime profumate della Serra.*

(...)

Tu eri molto colpita dal colore delle montagne.

"Foreste sono state sotto il mare per millenni".

*"Quaggiù anche i sassi sembrano vizzi,
anche le foglie hanno qualcosa di frusto".*

Leonardo Sinisgalli, Paese, in Vidi le muse, 1943

La Val d'Agri si estende per circa 500 kmq, nel cuore dell'Appennino Lucano in direzione nord ovest-sud est. A questa particolare conformazione la valle deve il suo ruolo storico di direttrice di comunicazione tra Ionio e Appennino. Ancora oggi sono infatti

leggibili le relazioni tra antiche percorrenze parallele al corso d'acqua (costituite da percorsi di valle e da percorsi di crinale), luoghi di culto legati alla transumanza (come il culto di Ercole¹³ ad Armento, il culto di San Michele Arcangelo¹⁴ e



Vulturino, foto di Michiele Grieco

quello della Madonna nera di Viaggiano) e produzioni tipiche legate all'allevamento ovino (pecorini di Moliterno, cacio-ricotta, tomini e caprini di Montemurro, etc.); le pelli di capra vengono utilizzate anche per la produzione, a Viggiano di zampogne e ciaramelle, strumenti musicali caratteristici del patrimonio culturale lucano. L'importanza della direttrice di collegamento della val d'Agri è testimoniata dalla presenza, alla confluenza con il torrente Sciàura, della antica "Grumentum", insediamento lucano trasformato in presidio militare romano di controllo strategico tra la via Herculea (diretta verso lo Ionio) e la via Popilia (diretta verso il Tirreno).

“Da Sant’Arcangelo e da Grumentum arrivavano in paese i rifornimenti delle primizie, arance, pesche, finocchi, per la strada del Carmine, a monte; peperoni, cappucci, fagiolini, per la Verdesca, a valle. Si faceva il baratto con le patate e le castagne. I peperoni di Gallicchio, più amari e più gustosi della pàprica, si friggevano in padella fino a gennaio, o s’imbottivano e s’arrostavano sulle pietre dei forni. Mia madre conosceva dieci maniere di cucinare i peperoni. Mio padre ne era ghiottissimo. Partiva per la campagna con due enormi fette di pane nella bisaccia e un piatto di peperoni.(...)”

Leonardo Sinisgalli da “Belliboschi”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1948.

La valle è anche una importantissima direttrice di connessione ecologica tra ambienti diversi, da quello appenninico che caratterizza l'alta valle, con i suoi boschi di castagno, cerro e soprattutto di farnetto, all'ambiente prevalentemente agricolo della media valle, caratterizzato da colline coltivate a vite e olivo, all'ambiente basso collinare con le coltivazioni orticole (S.Arcangelo), a quello costiero.

L'immagine contemporanea della Val d'Agri appare fortemente legata allo sfruttamento delle materie prime: in particolare acqua e idrocarburi. Dalle dighe del Pertusillo e della Camastra partono gli acquedotti che portano l'acqua per usi potabili ed agricoli per buona parte della Basilicata e della Puglia. Il lago artificiale di Pietra di Pertusillo, realizzato negli anni '60 dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione in Puglia, Lucania e Irpinia, occupa un'area di 7,5 chilometri quadrati e ha una capacità



lago Pertusillo , foto di Michiele Grieco

di circa 150 milioni di metri cubi. Gli alti tralicci dei pozzi petroliferi caratterizzano il paesaggio tra Viaggiano e Corleto Perticara¹⁵. Molte associazioni ambientaliste (Greenpeace, Legambiente, WWF) hanno sollevato dubbi sulla compatibilità dello sfruttamento petrolifero con le risorse ambientali e paesistiche e con l'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese;¹⁶

contesto 2.c il massiccio del Pollino e la valle del Sinni

“La carrozza fu addossata alla siepe. Diedi il braccio alla mamma e salimmo il leggero pendio fino al cancello. Prima di entrare ci voltammo insieme a guardare la vallata dell'Agri da quel meraviglioso belvedere. Mia madre mi disse di cercare verso il paese la nostra casa: un balcone dopo l'altro io riconobbi il nostro balcone. Hai ancora la vista buona, mi disse, io non vedo che una striscia bianca laggiù. Poi mi chiese di guardare oltre, in direzione del campanile di San Giacomo, sul ciglio del burrone, sopra le fornaci. C'è un alberello tondo, lo vedi, è un pino solitario. Sì, risposi, ci saranno tre chilometri in linea

d'aria. Ecco, gira un poco gli occhi, c'è un gruppo di alberi dove comincia la discesa verso il fiume: sono le nostre querce. Dietro c'è la nostra vigna nuova: l'abbiamo piantata in questi anni e tuo padre ha fatto costruire una casetta, dove qualche volta si ferma anche a dormire. Da questo colle si domina tutta la valle, diceva mia madre, che ormai non riusciva a vedere più nulla, né i castelli dei paesi d'intorno, né il tracciato tondo di un ovile, né le creste dell'Appennino all'orizzonte. “

Leonardo Sinisgalli, da “fiori pari, fiori dispari”, Milano 1945.

“Ottobre.

*Senise si sgretola in queste giornate di noia
gli serpeggia dentro un sonno che lo lascia
senza pazienza e senza tempo.(...)
Questo paese si sfa lentamente
come le trecce che mia madre
scioglie lungamente allo specchio
nelle piccole albe al focolare.
Così queste vie s'intrecciano
in un farsi e disfarsi
d'annullamenti e di creazioni
che già nei gesti dell'aria
senti per tutto il paese
senza rancore e senza odio.(...)*

Solamente questo paese da: Pasquale Totaro-Ziella Solamente questo Paese, 1976

Il complesso montuoso del gruppo del Pollino, appartenente all'Appennino Calabro-Lucano, segna con il suo crinale, disteso lungo la direttrice N-O, il confine tra Basilicata e Calabria. Esso costituisce il gruppo montuoso più elevato dell'Appennino meridionale, con le cime più alte, e più rappresentative, del parco: Serra Crispo (2053 m), Serra delle Ciavole (2127

m), Serra del Prete (2180 m), monte Pollino (2248 m) e Serra Dolcedorme (2266 m). Le rocce che formano il massiccio sono di natura calcarea-dolomitica, pertanto l'azione erosiva delle acque che ha dato luogo a fenomeni carsici, sia di superficie, come pianori e doline, sia ipogei, costituiti da moltissime gallerie e profonde voragini grotte e inghiottitoi.

A nord, il versante lucano del massiccio si affaccia sulla valle del fiume Sinni, tutto il versante è caratterizzato dalla presenza di pendici più dolci rispetto a quelle del versante calabrese a sud. Il Sinni è alimentato da due importanti affluenti, il Frido e il Sarmento. Oltre gli 800 m fino ai 1100 m, dominano i boschi misti di querce, roverella, cerro, farnetto con carpino orientale, acero, castagno, ontano napoletano; nella fascia montana, fino a quasi 2000 m, prevale la faggeta, pura o in formazioni miste con castagno, cerro e aceri. Il paesaggio montano del Pollino è, caratterizzato dalla presenza del pino loricato (*Pinus leucodermis*), simbolo del Parco, tipico nelle zone rocciose più

impervie e modellato dagli agenti atmosferici. L'avvicinarsi nel territorio di popoli e di culture provenienti da luoghi diversi ha determinato, fin dal Paleolitico e fino all'Unità d'Italia, una straordinaria stratificazione storica e culturale, legata alla presenza dei Greci, dei Romani, dei Longobardi, dei Saraceni, dei Bizantini e infine dei Normanni e degli Spagnoli. Questa ricchezza di culture e tradizioni è leggibile ancora oggi nella varietà di prodotti e tecniche di lavorazione e coltivazione. La melanzana rossa di Rotonda, originaria dell'Africa, fu probabilmente introdotta in Basilicata verso la fine dell'ottocento. La lavorazione dei salumi a Castelluccio Inferiore viene

fatta, leggendariamente, risalire alle guerre puniche. Il peperone di Senise, e la sua polvere, diventano un alimento molto diffuso non solo in Basilicata ma anche in altre regioni, tanto che risulta essere esportato, già negli anni Venti, in America. La tradizione di ridurre in polvere il peperoncino risale probabilmente al '500-'600 quando, considerate le grandi quantità di peperone prodotte e le difficoltà di commercializzare per intero il prodotto fresco, alcuni coltivatori ebbero l'idea di polverizzarlo, allargando anche le sue possibilità di impiego. La polvere finissima ricordava quella già conosciuta dello zafferano: non a caso ancora oggi il peperone è chiamato in dialetto "zafaran". Il



"senza titolo", olio su tela,
Michele Ascoli, artista contemporaneo nato a Potenza



immagine tratta da LA MADONNA DEL POLLINO - 1971
35 mm. - Colore - Durata 18 minuti circa.

L'opera tratta di una delle feste più arcaiche della Basilicata. I fedeli raggiungono a piedi la chiesa dopo un faticoso percorso. Le manifestazioni di fede religiosa si alternano a particolari usanze celebrative di tipo profano che si svolgono all'esterno e all'interno del tempio.

peperone viene anche fatto essiccare, intrecciato in ghirlande con fili di canapa e appeso ai balconi. A Roma, durante il Convegno “*Parchi italiani: le sfide della qualità*”¹⁷ è stato presentato il progetto, avviato nel 2001, che mira a rilanciare il ruolo dell’agricoltura nell’area protetta attraverso la costituzione di un “marchio di qualità” dei prodotti agricoli ed alimentari del Pollino e la promozione di quattro filiere agro-alimentari: ortaggi; insaccati; formaggi; prodotti da forno.

contesto 2.d la valle calcarea del Sarmento e le colonie albanesi

Christòs anèsti ek nekròn, thànato thànaton patìsas, ke tis en tis mnimasi zoìn charisàmenos. (in greco)

Krishti u ngjall nga të vdekurit, me vdekjen edhe atyre që ishin ndër varret jetën i dha. (in albanese)

Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e dando in grazia la vita a coloro che giacevano nei sepolcri (in italiano)

Il canto di Pasqua, comune a tutto l’Oriente ortodosso



“Donne con cesto di pane”, Leonardo Attilio Franchini, artista contemporaneo nato a Matera

Il Sarmento, affluente del Sinni, nasce nei pressi di Casa del Conte, una frazione di Terranova del Pollino, attraversa la Gola della Garavina, un profondo canyon di gigantesche pareti rocciose, per immettersi nel Sinni a ovest di Valsinni. In questo territorio resistono tenacemente nuclei di cultura, lingua e tradizione *arbëreshe*¹⁸ (italo-albanese), in alcuni paesi sono ancora in uso i costumi tradizionali albanesi, indossati soprattutto dalle donne anziane. Nelle chiese la messa segue il rito greco e vengono celebrate diverse feste tradizionali albanesi, come la danza della *Vallija* che si celebra il martedì dopo Pasqua a Frascineto e a Civita, o la festa della Madonna della Stella di San Costantino Albanese che si tiene la seconda domenica di maggio. Le celebrazioni di San Rocco a San Paolo Albanese culminano nell’antica danza del falchetto e nella grande processione posto d’onore la *himunea*, un imponente covone faticosamente costruito con migliaia di spighe di grano offerte dai fedeli del paese.

L'Area 2 viene descritta nel Piano Turistico Regionale come un'area che si caratterizza per la forte connotazione naturalistica e di fatto comprende quasi tutto il patrimonio ambientale protetto della regione (Parco Regionale di Gallipoli Cognato, Parco Nazionale del Pollino e il costituendo Parco Nazionale della Val d'Agri/Lagonegrese). Il PTR assume particolare importanza soprattutto per collegare le tre sub aree nell'offerta strutturata sul turismo ambientale e naturalistico regionale; la concentrazione territoriale di questo importante tematismo consentirà l'attivazione di promozione e trading mirati.

Risorse naturalistiche e storico-culturali

L'Area si caratterizza per la presenza contigua di tre aree protette, Il Parco Regionale di Gallipoli Cognato; il Parco Nazionale del Pollino; l'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri. Le risorse dell'area riescono a soddisfare e a dare contenuto alle esigenze di una clientela che preferisce godere dei silenzi della montagna rispetto all'affollamento delle piste; per chi vuole trascorrere qualche giorno di relax a totale contatto con la natura, per chi – oltre sciare – ama fare anche d'estate, passeggiate nei boschi, mangiare i cibi saporiti e genuini in un ambiente naturale incontaminato e di grande bellezza.

Le vette di quest'area sono le più alte della Regione e quindi ideali per praticare gli sport invernali. Il Parco Nazionale del Pollino,

uno dei parchi più belli in assoluto: con una flora e una fauna che ancora racchiudono esemplari rari come il Pino Loricato, il lupo e il picchio nero. Degno di nota è il sito archeologico di Grumento Nova e il museo. Il parco Naturale di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane rappresenta un patrimonio importante non solo per gli aspetti paesaggistici e naturalistici ma anche per le tradizioni diffuse in quasi tutti i paesi del Parco che trovano la loro massima espressione nella festa del "Maggio".

Risorse socio-economiche e territoriali connesse al turismo

Per quanto riguarda l'offerta turistica, l'area si caratterizza per la presenza di 73 strutture alberghiere attive, con un sufficiente standard qualitativo. L'agriturismo con le 46 strutture e i 573 posti letto ha una sufficiente distribuzione sul territorio. La distribuzione delle strutture ricettive sull'area che racchiude 55 comuni, è disomogenea sia in termini quantitativi che tipologici. Interessante la presenza di 35 pro loco su 54 comuni. Al contrario l'Area si presenta scarsamente attrezzata per l'organizzazione dell'offerta turistica infatti sono operanti solo 3 agenzie di viaggi.

Prodotti eno-gastronomici

L'area si caratterizza per una consolidata produzione tipica che ha il punto di forza nella produzione

DOP dei fagioli di Sarconi e dei peperoni di Senise. L'incontro con le produzioni tipiche si rivelerà piacevole anche a tavola: le ricette con i diversi tipi di pasta fatta in casa, la produzione di formaggi tra cui il pecorino a cui è dedicata una sagra, il *casieddu* di Accettura i famosi salumi (soppressate del Parco del Pollino), contribuiscono sicuramente ad arricchire e a rendere il soggiorno in queste zone ancora più "appetibile".

Area –prodotto 3 Maratea - Sirino

L'area comprende 6 COMUNI: Lagonegro, Lauria, Maratea, Nemoli, Rivello, Trecchina.

All'interno dell'area – prodotto 3 sono stati riconosciuti i seguenti contesti paesistici:

contesto 3.a Maratea e i presidi della costa rocciosa tirrenica

“Forse in Italia non c'è paesaggio e panorama più superbi. Immaginate decine e decine di chilometri di scogliera frastagliata di grotte, faraglioni, strapiombi e morbide spiagge davanti al più spettacoloso dei mari, ora spalancato e aperto, ora chiuso in rade piccole come darsene”.

Indro Montanelli

“ Chi arriva la sera sente come unico rumore il respiro del mare che entra dalle finestre insieme ai cento aromi della macchia mediterranea”

Camilla Cederna

“A Maratea la montagna, prima di farsi bosco, era una rupe a strapiombo, enorme e sanguigna, ch'era nido perenne agli uccelli svolazzanti dal mare”.

Cesare Pavese

Il territorio di Maratea è caratterizzato dal paesaggio montuoso della catena appenninica che si sviluppa a ridosso della costa tirrenica con un'alternanza di pareti calcaree a picco sul mare, piccole insenature e spiagge. Gli insediamenti storici sono costituiti dal nucleo originario di Maratea, arroccato e fortificato nel IX sec. e da un sistema difensivo realizzato alla fine del secolo XVI e costituito da otto torri quadrate strategicamente erette su punte e alture per l'avvistamento e la difesa dalle incursioni saracene o corsare. Da Nord verso Sud sono ancora oggi visibili: il rudere della Torre dei Crivi, all'altezza del canale di Mezzanotte; il rudere della Torre di Acquafredda, quasi all'estremo sud dell'abitato di Acquafredda; il rudere della Torre Apprezzami l'Asino, a sud dell'abitato di Cersuta, su uno sperone a picco a sul mare; la Torre Santavenere, ristrutturata negli anni '50 e '60, che è la più grande di tutte le torri costiere di Maratea; Torre di Filocaio, a sud del Porto, anch'essa

ristrutturata; il rudere della Torre Caina, su un piccolo promontorio a metà strada tra Marina di Maratea e Castrocuoco dove sono presenti, sulla montagna omonima, i ruderi dell'antico Castello, probabilmente di origine medievale con modifiche e rifacimenti databili intorno al '600 e oggi completamente in rovina.

Maratea venne fondata per accogliere la popolazione dell'antica “Blanda”, colonia agricola romana alla foce del fiume Noce, distrutta dai Saraceni nel 914 d.C. . L'origine contadina e pastorale dei primi abitanti di Maratea è ancora oggi evidente nella permanenza della tradizione casearia (*mozzarella di Massa*)

Il recente sviluppo dei centri costieri è invece legato al turismo balneare; Maratea è infatti diventata uno dei più rinomati centri turistici della Basilicata e di tutta l'Italia meridionale e sulle attività turistiche si è polarizzata l'economia di tutti i suoi abitanti.

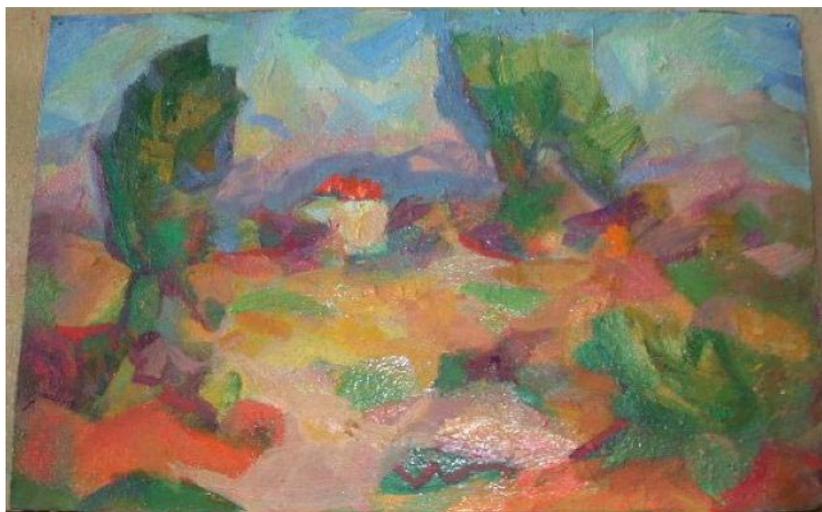
contesto 3.b la valle del Noce, i centri bizantino-longobardi e le grandi direttrici di collegamento storiche e contemporanee

“Come affacciandosi ad una finestra su un precipizio ecco Lauria (...)disposta ad anfiteatro largo, verde, ricco di cascate e di acque, con uno sperone che divide la città in due, con un dente pittoresco altissimo, sulla cui piattaforma è una rocca in rovina, con una chiesa ombreggiata da grandi olmi secolari, Lauria dai tetti e tegole rosse, colle casine bianche intonacate e dipinte, con villini e viali alberati: un'oasi dopo il deserto.

L.V. Bertarelli, Diario di un cicloturista di fine ottocento. Da Reggio Calabria ad Eboli, 1897, castrovillarti, 1989.

La valle del Noce, che per un lungo tratto conserva un andamento parallelo alla costa e separa la catena costiera dalla catena del monte Sirino, costituisce una direttrice di collegamento territoriale utilizzata con continuità dall'epoca romana ad oggi. Il tracciato della via Popilia che collegava Capua a Reggio Calabria ricalcava all'incirca l'itinerario della

“Paesaggio della Valle del Noce”, olio su tela, Mauro Masi, artista contemporaneo nato a Potenza nel 1920



autostrada Salerno - Reggio Calabria.

Lungo questa direttrice si sono sviluppati diversi insediamenti consolidatisi nel periodo bizantino: Lagonegro, Rivello, Neroli, Lauria. Il centro di Lagonegro, fondato nel IX secolo da una comunità monastica bizantina, ha sempre rivestito un ruolo strategico, di snodo tra le principali direttrici di collegamento lungo la costa e con l'entroterra. Al periodo bizantino e alla successiva dominazione longobarda risale la tecnica di allevamento e di lavorazione del maiale che ancora oggi caratterizza queste aree (*supressata di Rivello*). Dai boschi che caratterizzano i versanti collinari derivano le

noci e tradizionali dolci di noci di Trecchina e le castagne (Lagonegro)

contesto 3.c Monte Sirino

La catena calcarea del Monte Sirino comprende il Monte Sirino (1907 m) ed il Monte del Papa (2005 m) e i laghi di origine glaciale più meridionali d'Europa: il lago Remmo o Laudemio il lago Sirino. Oltre i mille metri alle aree coltivate si alternano boschi di querce, castagni e faggi mentre alle quote più alte i boschi di abete bianco e faggio, i laghi glaciali e le vette innevate ricordano i paesaggi alpini. Il monte Sirino è oggi una rinomata zona sciistica.

La caratteristica peculiare di quest' "Area/Prodotto" , riconosciuta nel Piano Turistico, è costituita dalla possibilità di organizzare un prodotto turistico mare/monti il cui punto di forza commerciale è Maratea il cui turismo balneare ha ormai una tradizione consolidata. Per destagionalizzare i flussi turistici è fondamentale integrare il prodotto mare con la fruizione di beni naturalistici abbondanti nelle immediate vicinanze. Il primo riferimento va fatto al Massiccio del Sirino che, oltre ad un ambiente naturale incontaminato, offre piste attrezzate per lo sci alpino e nordico e il pittoresco Lago Laudemio, di origine glaciale. Tuttavia itinerari simili (con estensione anche al Pollino) sono possibili in tutto il territorio interessato.

Risorse socio-economiche e territoriali connesse al turismo

L'area in oggetto ha una forte vocazione turistica consolidata negli anni, testimoniata da una ricettività alberghiera di alto livello e di buona consistenza. L'offerta ricettiva è inoltre arricchita da circa 109 posti letto in strutture complementari e un campeggio con una superficie di 30.000 mq. Vi è inoltre una buona diffusione di Agenzie di Viaggio e di punti di assistenza al turista: infatti tutti i comuni dell'area sono dotati di una Pro loco. È un'area turistica quindi che presenta potenzialmente un'offerta diversificata.

gastronomici

tapparelle del Lagonegrese, soppressata (Lauria, Lagonegro, Rivello) mozzarella di Massa, *padelle* (molluschi delle coste di Maratea), melanzana rossa e fagioli bianchi di Rotonda, pizze con patate (Sirino), etc.

Prodotti eno-

Area –prodotto 4. Matera - Collina Materana

l'area prodotto comprende 20 COMUNI: Aliano, Cirigliano, Colobraro, Craco, Ferrandina, Garaguso, Grassano, Grottole, Irsina, Matera, Miglionico, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pomarico, Salandra, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico, Tursi, Valsinni.

All'interno dell'area – prodotto 4 sono stati riconosciuti i seguenti contesti paesistici:

contesto 4.a Matera e gli insediamenti rupestri della gravina materana

“Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini, il cuore nascosto della loro antica civiltà. Chiunque veda Metra non può non restarne colpito tanto è espressiva e tocante la sua dolente bellezza .”

Carlo Levi, 1954

Il paesaggio della Gravina di Matera è fortemente caratterizzato dal vasto solco calcareo che attraversa il territorio per circa 20 Km, costeggiando Matera e giungendo fin sotto l'abitato di Montescaglioso. E' un

paesaggio di costituzione calcarea, contraddistinto da solchi erosivi molto profondi e larghi, la cui denominazione viene attribuita al termine illirico “graba” (fossa). La loro origine è legata alla presenza di zone di fratturazione e all'azione fluviale dei ruscelli che vi si formano sul fondo nei periodi piovosi. Il primo insediamento rupestre a Matera interessò il Colle della Civita, su cui nacque un primo centro abitato, a connotazione agropastorale, realizzato con estrema povertà di mezzi

sfruttando le caratteristiche geologiche del sito. L'assetto urbanistico e le condizioni dell'abitato restarono pressochè immutate fino all'alto medioevo quando i Normanni fortificarono la Civita e nacquero i primi insediamenti rurali nei rioni del Sasso Barisano e Caveoso. Dall'anno 1000 al XIV secolo, Matera fu feudo Svevo e poi Angioino, ed interessata da una forte crescita degli spazi urbani. Dal 1950 ha avuto inizio una nuova fase di crescita urbanistica, legata all'abbandono forzato dei



“La strada delle grotte”, olio su tela, Carlo Levi, Torino 1902-Roma 1975

Sassi ed al trasferimento delle popolazioni in nuovi quartieri popolari, che garantivano migliori condizioni igienico sanitarie. Del nuovo piano regolatore fu incaricato Luigi Piccinato. Da allora i Sassi caddero in un lungo periodo di degrado, fino a che Matera non è stata insignita del titolo di Città dell'Unesco, conferitole proprio grazie all'unicità del complesso urbanistico dei Sassi, interessati oggi da una costante fase di recupero architettonico e culturale.

*“The Committee inscribed the site on the World Heritage List in 1993
Justification for Inscription:
Report of the 17th Session of the Committee
Brief description:
This is the most outstanding, intact example of a troglodyte settlement in the Mediterranean region, perfectly adapted to its terrain and ecosystem. The first inhabited zone dates from the Palaeolithic, while later settlements illustrate a number of significant stages in human history. Matera is in the southern region of Basilicata.”*

Dal sito ufficiale Unesco <http://whc.unesco.org/sites/670.htm>



Aline Dubreuil, “Matera (Basilicate, sud de l'Italie)”, artista francese contemporanea (Aix en Provence)

Le gravine di Matera furono abitate sin dall'epoca neolitica da popolazioni nomadi che si insediarono nelle grotte naturali dell'Altipiano delle Murge. Il termine “sassi”, con cui successivamente sono stati indicati gli insediamenti caratteristici di Matera, si riferiva inizialmente a tutte le zone pietrose e agli ambienti rupestri abitati ancora oggi visibili nei dintorni di Matera. Nei secoli, gli abitanti dell'Altopiano Murgico Materano ricavarono le loro abitazioni sfruttando le grotte naturali esistenti e cominciando a scavarne l'interno. Nell'Alto Medioevo giunsero a Matera alcune comunità religiose

Benedettine, che si adattarono alla struttura geologica del luogo ed adottarono le soluzioni abitative degli autoctoni.



“senza titolo”, olio su tela di Michele Ascoli, artista contemporaneo nato a Potenza



Anne Elkmann "Momente", artista tedesca contemporanea

“La civiltà rupestre può considerarsi quindi il risultato di una fusione perfetta tra la cultura delle comunità religiose sopraggiunte e quella preesistente di origine preistorica. Con le comunità religiose la civiltà rupestre sviluppò un carattere originale, per i modelli di architettura ed iconografia nei quali i monaci si rivelarono maestri. Non fu quindi il monachesimo a creare il fenomeno rupestre a Matera, che già di suo aveva istituzionalizzato la consuetudo di vivere nelle cavità naturali. La semplicità e l'economicità nell'esecuzione degli scavi, hanno indotto l'uomo di tutti i tempi, sia laico che religioso, a scavare il vuoto nel pieno, per creare unità abitative, chiese e monasteri. Quando i monaci giunsero a Matera ebbero il merito di rilevare nelle abitazioni trogloditiche l'esempio da

seguire per “costruire” Chiese, laure e cenobi. La civiltà rocciosa modellata rappresentò per i religiosi l'esaltazione della loro condizione di penitenti: un completo isolamento, che unitamente al contatto con la nuda pietra, mortificava il corpo ed elevava lo spirito.”

Dal sito ufficiale Unesco: <http://whc.unesco.org/sites/670.htm>

“senza titolo”, olio su tela di Michele Ascoli, artista contemporaneo nato a Potenza



- www.sassi.info

Gran parte di questi insediamenti sono oggi inseriti nel Parco archeologico storico e naturale delle chiese rupestri, istituito nel 1990.

contesto 4.b la sequenza di gravine e valli parallele del Bradano e Basento

Il paesaggio collinare delle gravine solcate dai fiumi Bradano, Basento, Calandrella, Misegna è caratterizzato dalla presenza delle masserie, insediamenti agricoli fortificati in posizione dominante sulle alture, che afferivano storicamente a castelli (Malconsiglio di Miglionico o ad insediamenti monastici

“Tricarico” foto tratta dalla mostra “Con gli occhi della memoria”, La Lucania, elle fotografie di Franco Pinna”, **Potenza**, Museo Provinciale, gennaio 2003



(abbazia di San Michele Arcangelo di Montescaglioso) . L'imponente Castello del Malconsiglio, edificato dai Sanseverino su un antico fortilizio longobardo, è situato su una collina tra il fiume Bradano e il fiume Basento. L'abbazia di Montescaglioso
Con la conquista normanna dell'Italia meridionale, alla metà dell'XI secolo, le comunità monastiche benedettine, sostituirono in molti centri abitati le antiche

comunità religiose di origine greca. A Montescaglioso il cenobio esistente fin dai primi decenni del secolo XI, acquistò una notevole importanza quando il paese divenne sede di una contea normanna . Il monastero dedicato a S. Michele Arcangelo ottenne nel 1065 , dai Conti Normanni di Montescaglioso, numerosi feudi e casali fortificati situati lungo la costa jonica e nelle aree interne alla Basilicata, e ai monaci fu affidato il compito di ripopolare e

colonizzare vasti territori degradati da decenni di guerre. All'abbazia di Montescaglioso afferivano: la masseria san salvatore, La Grancia di S. Maria del vetrano, il centro rurale di Bernalda, La Masseria Parco dei Monaci.

“Per molti secoli, le masserie agropastorali della Basilicata hanno costituito gli unici importanti centri della vita economica della Regione. I grandi possidenti agrari incrementavano le loro ricchezze grazie all'operato dei massari, abili nello sfruttare le risorse del latifondo (...) Per questa ragione esse rappresentano le sedi privilegiate per studiare il rapporto uomo-territorio, ma sono altresì importanti per approfondire la relazione tra lavoro e ruralità. (...) L'articolato organigramma di una azienda di oggi, ad esempio, appare molto più vicino di quanto non s'immagini a quello di una masseria del passato. La differenziazione degli ambiti produttivi e la capillare attribuzione delle competenze costituivano i

due pilastri portanti della struttura organizzativa della masseria: ovvero di quel modello di impresa agrozootecnica molto diffusa in Lucania fino a qualche decennio fa. (...) Fino ai primi anni '50, in queste masserie si concentrava gran parte della popolazione della Collina Materana e dei paesi limitrofi del potentino, che qui giungevano in concomitanza dei grandi impegni stagionali (raccolta delle olive, sarchiatura, mietitura e trebbiatura)."¹⁹

Queste colline sono state anche definite il *granaio di Italia* per la presenza di vaste colture cerealicole e la tradizionale lavorazione della pasta (*orecchiette, strascinati, etc*)

contesto 4.c i calanchi della Val d'Agri

“Davanti a me si alzava, come una grande onda di terra, uniforme e spoglio, il monte di Grassano, e in cima, quasi irrealmente nel cielo, come l'immagine di un miraggio, appariva il paese (...). “le curve sono parecchie centinaia, fra continue gobbe di terra, scavate da grotte, e campi di stoppie aride, dove

passa il vento in un'onda di polvere. Non si incontra un albero in tutto il percorso, e ci si innalza a poco a poco, fino ai cinquecento metri del paese, (...).

Carlo Levi, Cristo si è fermato ad Eboli, 1945

Il paesaggio dei calanchi della val D'agri è uno dei più celebrati della Basilicata. Viene descritto infatti da



“Fosso”, olio su tela, Carlo Levi, Torino 1902-Roma 1975

Carlo Levi, confinato a Grassano e poi ad Aliano dal 1935 al 1936, da Albino Pierro, poeta di Tursi, da Isabella Morra, poetessa di Valsinni del XVI sec.

I luoghi hanno ispirato lo scrittore Carlo Levi fanno oggi parte del Parco Letterario a lui intitolato. Nel parco sono allestiti alcuni percorsi emozionali

realizzati con lo scopo di “porre il visitatore al centro della visita, stimolando la sua attenzione e capacità immaginativa, con lo scopo di non imporre una visita passiva, ma al contrario di stimolare il suo interesse di co-attore protagonista dello spazio fisico del luogo visitato... I percorsi letterari proposti sono molti e

diversificati: si inizia da Aliano, ricco di testimonianze della presenza di Levi, per muoversi verso la campagna: i calanchi gli insediamenti della Magna Grecia, il fiume Sauro e agli altri paesi limitrofi. In questi itinerari si potranno vivere incontri con la magia: le case “con gli occhi”, gli

incantatori di lupi, i monachicchi, gli intrugli magici; con l'artigianato: le casse armoniche, gli orci di pelle di capra, i bocchini di osso per sigari; con la gastronomia: la cucina nei caminetti, le grotte dei vini.."²⁰

Gli interventi di valorizzazione previsti nel parco consistono : nel ripristino della percorribilità dei sentieri nei calanchi; nella predisposizione di punti ristoro e della segnaletica; nella creazione di punti d'acqua , infine nella creazione di un'oasi naturale per l'accoglienza della "capra indigena" di Aliano .

L'istituendo *Parco regionale dei calanchi* dovrebbe comprendere i territori dei comuni di Aliano, Gorgoglione e Stigliano, della provincia di Matera; e dei comuni di Armento, Corleto Perticara, Gallicchio, Guardia Perticara, Missanello e S. Martino d'Agri, del Potentino. La finalità è quella di tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche, letterarie e storico-archeologiche.

"Ritagli di verde scintillante, su per le coste, in tanto biancore allucinato, suscitavano l'idea di una campagna rattoppata(..) Tutto appariva, quindi, maestosamente lento, come in una cinematografia a passo ridotto, pur celando una forza inconsapevole. Di qui l'ombra di malinconia, di tristezza, che avvolge la Lucania (..)..."

M. Leongrande, Cristo non si è fermato ad Eboli, 1954

Nun ci pozze accustè cchiù a lu paese.

Picca prime di ci arrivè,

e a manche di chi ci azzòppete,

c'è na streticella menze torte.

Quillu picca stozze ca si ni virete

j'è com'a nu curtelle atturcighiete

nd'i grire di na chianche nda na rùzzine

ca ti fàine ll'occhie appannète.

(Non ci posso più giungerci al paese

poco prima di arrivarci

e a sinistra di chi ci giunge

c'è una stradina mezzo storta.

Quel piccolo tratto che si vede

è come un coltello attorcigliato

nel grido di una trappola arrugginita

che ti fanno gli occhi appannati.)

Albino Pierro , da "famme dorme", Milano, 1971

Torbido Siri, del mio mal superbo,

or ch'io sento da presso il fine amaro,

fa' tu noto il mio duolo al padre caro,

se mai qui torna il suo destino acerbo.

Dilli com'io, morendo disacerbo

l'aspra fortuna e il mio fato avaro,

e, con esempio miserando e raro,

nome infelice a le tue onde io serbo.

Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva

(a che pensar m'adduci, o fiera stella,

come d'ogni mio ben son cassa e priva!),

inquieta l'onda con crudel procella,

e di': - M'accrebber sì, mentre fu viva,

non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.

Isabella Morra, Canto VIII° Torbido Siri , XVI sec.

Quest'area prodotta, così come individuata nel piano Turistico, è caratterizzata dalla presenza della città di Matera e dai Parchi letterari di Isabella Morra e di Carlo Levi. La città di Matera è un prodotto turistico ormai affermato su cui far perno per predisporre un'offerta integrata con altre peculiarità dell'area quali i parchi letterari, i castelli e le abbazie dei comuni adiacenti (Miglionico e Montescaglioso). Queste risorse sono in grado di soddisfare chi interpreta la vacanza come "curiosità conoscitiva", come arricchimento culturale, come "realizzazione del sé".

Risorse storico-culturali e naturalistiche

Matera, è una delle eccellenze della Basilicata: i Sassi, patrimonio dell'Unesco, grotte scavate nella Gravina materana un tempo abitati dai contadini custodiscono un patrimonio storico e antropologico unico al mondo e il loro "paesaggio" suggestivo rende ancora più preziosa questa città. Matera, "città dei Sassi", offre anche altre bellezze monumentali: la Cattedrale, la Chiesa di San Francesco d'Assisi, il Museo Ridola, oltre al Parco delle Chiese Rupestri. I Parchi offriranno itinerari disegnati sulle vicende degli autori o itinerari didattici, come ad esempio quello legato alla riscoperta di antichi mestieri, attività culturali (mostre, convegni ecc.), attività artistiche (teatro, concerti, ecc.). Quest'area ben si caratterizza come viaggio inteso come mezzo di conoscenza e

come crescita personale nonché riscoperta di antichi valori e tradizioni.

Risorse socio-economiche e territoriali connesse al turismo

L'offerta ricettiva dell'Area/Prodotto 4 è molto scarsa ed è concentrata principalmente nella città di Matera, che in questo modo, almeno nel breve periodo, si propone sia come punto nodale dell'offerta turistica che come elemento di richiamo sul quale basare la promozione dell'intera area. L'offerta ricettiva alberghiera conta 18 strutture, per un totale di 1.231 posti letto di cui il 61% concentrati nella città di Matera. Gli unici esercizi complementari sono rappresentati da 14 agriturismi con una capacità pari a 208 posti letto. A fronte di una inevitabile concentrazione su Matera delle agenzie di viaggio e di ristoranti, appare interessante notare che, comunque, il territorio è ben presidiato dalla presenza di 18 Pro Loco su 21 paesi. La capillarità delle Pro Loco è un elemento da valorizzare affinché possano diventare in futuro punti di informazione ed accoglienza al turista.

Prodotti eno-gastronomici

salumi (Montescaglioso), orecchiette e scorze di mandorle (Matera), *strascinati* (Matera), pane (Matera), dolce di fichi con miele (Montalbano), *pasch'nisch'* (San Mauro Forte), fusilli (Irsina), etc.

Area –prodotto 5. Metaponto

l'area comprende 6 COMUNI: Bernalda, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, Scanzano Jonico

All'interno dell'area –prodotto 5. sono stati riconosciuti i seguenti contesti paesistici:

contesto 5.a la costa ionica del Metaponto, le aree di bonifica e gli insediamenti di origine greca

La piana costiera del Metaponto è costituita di una zona pedecollinare cui segue una lieve depressione e una fascia di dune che precede la spiaggia sabbiosa. La piana oggi bonificata è solcata dai fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni e dalle relative strade di fondovalle che collegano storicamente la costa all'interno della regione. Secondo la tradizione, la città di Metaponto venne fondata da coloni provenienti dall'Acaia (regione settentrionale del Peloponneso) nel 773/2

a.C., anche se le prime testimonianze archeologiche sono più tarde. La nuova colonia sorgeva in un territorio favorevole allo sfruttamento agricolo, nella piana costiera detta appunto di Metaponto, e successivamente considerata uno dei principali granai della Magna Grecia. L'accurata suddivisione catastale, cui il territorio venne sottoposto è stata considerata forse l'antecedente più significativo delle centuriazioni romane. Nel corso del VI. sec. a.C. la città di Metaponto era a capo di un territorio molto vasto (chorà) al punto che la sua influenza era ormai estesa fino a Pisticci e Montescaglioso, raggiunte mediante le valli fluviali. *“Ed è proprio all'insistente ricerca di nuovi terreni da coltivare (prevalentemente per cereali ed ulivi) che si attribuisce il forte disboscamento e la conseguente erosione dei versanti argillosi perdurata fino agli inizi del III sec. a.C. ed alla quale si possono far*

risalire quelle forme calanchive che tutt'oggi caratterizzano il paesaggio dell'area orientale della Basilicata. “²¹

Dalla costa ionica, verso l'entroterra la cultura greca si diffonde, entrando in contatto con culture indigene e creando condizioni di equilibrio e prosperità. *“Fra il VI ed il V sec. a.C. però, questo ipotizzabile equilibrio tra coloni greci ed “enotri” viene intaccato, provocando una trasformazione improvvisa nel quadro territoriale della Basilicata dove alcuni degli insediamenti più fiorenti, (..), scompaiono (..), mentre altri, soprattutto nelle zone più interne della regione, si fortificano presentando una loro evoluta strutturazione interna. È quanto avviene a Pisticci, Ferrandina, Montescaglioso, Timmari, Garaguso, Ripacandida e Satriano, dove si costruiscono sia le prime cinte fortificate che alcuni importanti santuari, ubicati presso le sorgenti e prevalentemente votati a*

divinità femminili .²²

Con l'avvento della dominazione romana, e la progressiva decadenza politica di Metaponto, ridotto a semplici *praesidium* fra il II ed il III sec. d.C., prevalse il latifondo e la bonifica agraria fu abbandonata, con il rapido degrado della pianura, che tornò a essere acquitrinosa e malarica. *“in una fase in cui il territorio e l'habitat della regione subivano colpi mortali, evidenziati dal dilavamento cospicuo dei fiumi, in parte navigabili, attraverso i quali cominciava il disastroso sfruttamento dei boschi”*²³

Federico II di Svevia fu particolarmente colpito dalla fertilità dei terreni compresi tra la foce del Bradano e del Sinni, dall'estrazione di pece e catrame fatta sui tronchi di pino, trasportati al mare dalle correnti fluviali; e fu grazie al suo intervento che il porto di Eraclea tornò a rivivere dopo anni di abbandono. La rinascita della costa e dell'entroterra ionico è tuttavia molto recente, legata al turismo balneare (Scanzano, Marina di Nova Siri, lido di Metaponto) e alla riforma e

bonifica agraria degli anni '50. Le opere di bonifica comprendono: il drenaggio dei terreni, lo spezzettamento del latifondo e la creazione di un'agricoltura a conduzione diretta.

METAPONTO *La bonifica metapontina*

La seduta ultima del Comitato tecnico amministrativo va segnalata in modo speciale, per notevole contributo apportato all'avviamento della Bonifica di Metaponto verso la pratica r e a l i z z a z i o n e . È superfluo indugiarsi sulla grandiosa importanza di questa opera, che dovrà restituire alla più intensa produzione ed alla vita operosa quella vasta zona che già fu sede di civiltà illustre, con le città di Metaponto, Eraclea, Siri, e fu anche pingue centro di produzione frumentaria, mentre ora è una landa quasi deserta funestata dalla malaria, che pochi agricoltori affrontano con ardimento che ha dell'eroico. Una delle più importanti opere di questa bonifica, forse la più importante, è la grande strada litoranea misurante, nel territorio della Basilicata, una lunghezza di circa 40 Km. con cinque grandiosi ponti sui cinque corsi d'acqua che sboccano nel Jonio.(...) Il Comitato, tenendo conto che l'esecuzione di questa importante opera determinerà l'affluenza in quella zona di una

grande massa di operai, ha pure accolto la proposta del relatore per la costruzione di altri villaggi per abitazione degli operai oltre quello già in costruzione tra S. Basilio e Pisticci, e per la organizzazione di provvedimenti di piccola bonifica, che saranno curati principalmente dal Medico provinciale addetto al Provveditorato, per salvaguardare gli operai dalla malaria.

Con questa arteria stradale si attuerà, quindi, la penetrazione nel vasto comprensorio, e saranno estese ed intensificate le culture agrarie, che, oltre all'incremento della produzione, costituiranno la più efficace lotta contro il flagello della malaria.”

tratto da: “la Basilicata nel Mondo” (1934 - 1937)

Il paesaggio è oggi caratterizzato da vasti terreni pianeggianti con aranceti, frutteti (mandarini, kiwi, susine), coltivazioni in serra. Dei boschi di latifoglie (frassini, olmi, ontani, salici e querce) che fino alla riforma agraria caratterizzavano l'area costiera rimane alla foce del Sinni solo un relitto di 500 oggi diventato *Riserva naturale Bosco Pantano di Policoro*.

Lungo la fascia costiera convivono insediamenti e infrastrutture turistiche, siti archeologici e rovine delle antiche città greche.

Recentemente l'area costiera è stata oggetto dell'attenzione dei media per la vicenda delle scorie nucleari a Scanzano Ionico. Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 13/11/2003 ha approvato il ddl che prevedeva la creazione di un deposito nazionale delle scorie radioattive a Scanzano Jonico. A seguito delle manifestazioni dei cittadini, della mobilitazione collettiva di Enti, Associazioni, etc. il 27/11/2000 il Governo ha modificato, senza ritirarlo, il decreto sulle scorie nucleari. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato un emendamento che toglie il nome di Scanzano Jonico, come sito per il deposito, dal provvedimento.

contesto 5.b l'entroterra agricolo di Pisticci e Bernalda

Il paesaggio dell'entroterra ionico è caratterizzato dalla presenza dei due centri di

Pisticci e Bernalda, centri di antichissima tradizione agricola che conservano ancora oggi la loro identità pur essendo fortemente legati all'area costiera (Metaponto e Marina di Pisticci). Pisticci è un antico feudo normanno nel quale, sin dall'XI secolo, l'economia agricola e olearia in particolare ebbe un buon sviluppo sotto il dominio di diverse famiglie feudatarie che si alternarono al potere. Anche Bernalda ha origine da un piccolo centro rurale medievale, chiamato Camarda che, nel 1497 fu assegnato al segretario del Re Alfonso II, Bernardino de Bernaudo, da cui derivò poi il nome Bernalda. Il paesaggio basso-collinare è ancora oggi caratterizzato da vasti appezzamenti coltivati a prevalenza di ulivo.

L' "Area/Prodotto" 5, individuato nel Piano Turistico, si caratterizza per la presenza di una infrastrutturazione ed una offerta turistica di ottimo livello che la rendono uno dei punti di eccellenza della Basilicata, capace di attrarre circa il 44% delle presenze turistiche della regione, concentrate soprattutto nel periodo estivo. Al fine di favorire la destagionalizzazione dei flussi è opportuno abbinare alla risorsa mare le risorse archeologiche e culturali di cui l'area è ricca.

Risorse storico-culturali

Il patrimonio archeologico è di indubbio valore: Metaponto è un'antica colonia greca della quale si trovano ancora oggi i resti nel Parco archeologico; Policoro, l'antica Heraclea, conserva anch'essa reperti archeologici di rilevante importanza. A Bernalda è possibile visitare il castello che conserva due torri del periodo aragonese e la Chiesa Madre dedicata a San Berardino. A Nova Siri sorge invece il Castello che nel 1546 fu di proprietà di Diego Sandoval di Castro, il poeta spagnolo legato alla poetessa Isabella Morra da una relazione epistolare e per la quale ella fu uccisa.

Prodotti eno-gastronomici

liquirizia, capperi e carrube (Marina di Nova Siri), fragole (Scanzano), *cocuzza logna* (Pisticci), cotto di fichi d'India (Bernarda), vini del Metaponto, etc.

Note

¹ Approvato con delibera della Giunta Regionale n. 727 del 9/4/2001 avente ad oggetto: “L.R. 34/96 - Piano Turistico Regionale”

² Per le nuove definizioni di paesaggio così come delineate dalla Convenzione Europea del paesaggio si veda: L.Caravaggi, *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma, 2002.

³ Per comprendere il senso della definizione sintetica si rinvia ai testi recenti di Davide Paolini, ed in particolare: D.Paolini, *I luoghi del gusto*, Ediz. Baldini e Castoldi,, Milano, 2000; *Itinerario nei formaggi*, Edizioni del Sole 24 ore, Milano, 2002 ; *Cibovagando*, Edizioni del Sole 24 ore, Milano, 2003.

³ 1. Vulture - Alto Basento - Marmo Platano Melandro - Potenza ; 2. Gallipoli Cognato - Val D’Agri - Pollino 3. Maratea - Sirino ; 4. Matera - Collina Materna; 5. Metapontino

⁴ Per la definizione di contesto paesistico locale vedi: L.Caravaggi, Razionalità di funzionamento, in: A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio- studi metodologici per l’applicazione della Convenzione Europea del paesaggio*, Meltemi, Roma, 2002. Per una rassegna di sguardi disciplinari differenti rivolti alla cultura delle “differenze” e alla biodiversità cfr. *Il*

paesaggio come varietà della vita-convivenza, scambio e mutamento nel territorio, in AA.VV *Paesaggi della Biodiversità*, Connecting Cultures editions, con Fondazione Italiana per la Fotografia, Milano, 2003,

⁵ L’efficacia del concetto di mosaico multidimensionale, per es. in chiave ecologica, è indagato in: C.Imbroglini, *Le infrastrutture ambientali, matrici del progetto territoriale*, Quaderni del Dipartimento di architettura e Urbanistica di Pescara, Palombi editori,Roma, 2003

⁶ Palma Fuccella, *Breve storia della Basilicata* www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/cultura/storia

⁷ Antiche testimonianze storiche e poetiche sulla presenza di questo caratteristico vino risalgono all’epoca romana (una moneta bronzea, raffigurante l’agreste divinità di Dionisio il cui culto fu poi ricondotto a quello di Baccho, fu coniata nella zona di Venosa nel IV secolo a.C.), successivamente il poeta latino Orazio (nativo proprio di Venosa) decantò le doti di questa zona della Basilicata e del suo ottimo vino.

⁸ cfr. Ricerca-convenzione Ministero dell’Ambiente-Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e

Università di Torino: *APE-Appennino Parco d’Europa*, Sezione di ricerca *Quadro conoscitivo-Matrici storiche del territorio appenninico* (coordinatore della sezione: Stefano Garano con Lucina Caravaggi, collaboratore Cristina Imbroglini); sezione di ricerca: *Studi d’area-Il nodo di Colfiorito e l’asse Tiburtino*: (coordinatore della sezione: Lucina Caravaggi, collaboratore Cristina Imbroglini) (coordinatore generale: Roberto Gambino) ricerca pubblicata: Ministero dell’Ambiente, *Ape, Appennino parco d’Europa, Infrastrutturazione ambientale e valorizzazione dell’Appennino nel quadro europeo*, Carsa edizioni, Pescara, 2002

⁹ La terza regione dell’Italia augustea era delimitata dal fiume *Bradanus* (Bradano), che la separava dall’Apulia a nord-est, e dal corso inferiore del *Silarus* (Sele), che costituiva il confine con la Campania a nord-ovest. Come indica anche la sua denominazione, la *regio III* presentava due subregioni ben distinte, la Lucania, corrispondente grosso modo all’odierna Basilicata, e la regione dei *Bruttii*, che corrisponde all’incirca alla moderna regione della Calabria

¹⁰ la *via Herculia*, deve il suo nome al suo costruttore Massimiano (286-305 d.C.) l'Augusto soprannominato *Herculius* per distinguerlo dal suo collega Diocleziano, che era l'*Augustus Iovius*. La via metteva in collegamento l'Irpinia con la Lucania, staccandosi dalla via Traiana nella località di *Aequum Tuticum* (nei pressi dell'odierna Ariano Irpino) e toccando certamente Venosa.

¹¹ I due alberi vengono tagliati nei boschi e trasportati in paese attraverso un rito particolarmente suggestivo a cui partecipano centinaia di persone accompagnati dal suono delle zampogne dei pifferi e dei tamburi.

¹² A Brindisi di Montagna il castello fu costruito dai longobardi per difendersi dalle scorrerie saracene, a tal fine venne fortificato anche il vicino complesso di San Lorenzo, afferente alla certosa di Padula. Fortilizio di origine longobarda era anche Castelmezzano. Pietrapertosa era invece, in origine, un fortilizio saraceno, Accettura è un centro di fondazione bizantina.

¹³ Il culto di Ercole è testimoniato dalla presenza di una importante area sacra del IV sec. A.C. sviluppatasi nel punto di incontro tra le vie di transumanza percorse dai pastori e gli itinerari di collegamento tra la costa

jonica, la Lucania settentrionale, e la costa tirrenica.

¹⁴ La venerazione dell' Arcangelo si fa risalire al 490, data in cui appare ad un ricco pastore (Elvio Emanuele, signore del Monte Gargano) nei pressi della grotta su cui oggi si erge il Santuario di Monte Sant' Angelo in Puglia. Le Vie di Transumanza, che portavano verso la Puglia, erano percorse, oltre che dalle greggi e dai pastori, anche dai pellegrini diretti al culto di San Michele sul Gargano. All' Arcangelo i pastori e gli agricoltori affidano la salute degli animali e l' esito del raccolto. Non a caso le date dei due principali pellegrinaggi (29 settembre e 8 maggio) coincidono con il periodo della semina e della mietitura e con l' apertura e la chiusura della transumanza delle pecore verso la Puglia. La tradizione garganica ha profondamente influenzato la caratterizzazione e la diffusione del culto del santo in Occidente, e allo stesso tempo ha contribuito a definire una comune tipologia degli insediamenti dedicati al culto dell' Arcangelo durante l'Alto Medioevo. Spesso infatti i luoghi di culto sono stati fondati in grotte naturali, in luoghi elevati e boscosi, comunque paesaggi simili a quello del Gargano. A partire dall'epoca altomedievale, soprattutto nell'Italia meridionale, si creò una fitta rete di luoghi consacrati all' Arcangelo in

particolare lungo i percorsi della transumanza.

¹⁵ Dalla Val d' Agri, per il periodo 2000-2005, è prevista una produzione media di 4,8 milioni di tonnellate/anno di petrolio, cioè quasi il raddoppio della produzione nazionale (che giungerebbe così a coprire quasi l'11% del fabbisogno).

¹⁶ Formalmente il Parco Nazionale è stato istituito con la L. 426 del 9/12/98 (venti giorni dopo l'accordo di programma tra ENI e Regione Basilicata), ma è ancora privo della perimetrazione che avrebbe dovuto essere definita con apposito decreto entro Giugno 99.

¹⁷ Roma, 26 novembre 2003, Convegno "*Parchi italiani: le sfide della qualità*" cfr. contributo di Gerardo Delfino Amministratore Unico ALSIA- Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura – Basilicata: "*Agricoltura di qualità nel Parco Nazionale del Pollino*"

¹⁸ La comunità albanese del Pollino ha quasi cinque secoli di storia, ed è una delle più radicate d'Italia. Gli *arbëreshë* traversarono lo Jonio tra il 1470 e il 1540 per sfuggire all'invasione turca. Secondo il censimento del 1991, i cittadini italiani

di etnia albanese sono poco più di 90.000. Di questi circa 7.000 vivono in Basilicata.

¹⁹ Mimmo Cerere, Una società rurale rivisitata, le masserie della collina materana, BASILICATA REGIONE *Notizie*

²⁰ <http://www.lemacine.com/parcolevi/index.htm>

²¹ Palma Fuccella, Breve storia della Basilicata, [www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/ cultura/storia](http://www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/cultura/storia)

²² Palma Fuccella, Breve storia della Basilicata, [www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/ cultura/storia](http://www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/cultura/storia)

²³ Palma Fuccella, Breve storia della Basilicata, [www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/ cultura/storia](http://www.regione.basilicata.it/consiglio/conoscerebasilicata/cultura/storia)